

*Moby Dick* alla prova del Vascello

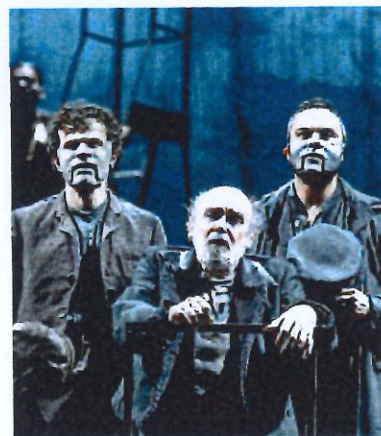
Elio De Capitani  
e la compagnia dell'Elfo  
tornano da martedì  
con il testo al tempo  
scritto da Orson Welles

Si deve a Orson Welles e al suo testo teatrale che diresse e interpretò come Achab nel 1955 – intrecciando il *Re Lear* di Shakespeare e il romanzo del 1851 di Herman Melville – l'odierno *Moby Dick* alla prova epico e politico che Elio De Capitani e altri 10 storici componenti del suo Teatro dell'Elfo di Milano presentano, al quarto anno di repliche, da martedì 11 al **Vascello**.

Un'impresa inedita in Italia, sintesi di slide, di dimensioni corali, di significati umani e tutt'ora drammatici. «Questo copione accompagna la mia vita da cinque anni – spiega De Capitani – e Achab ha generato anche un *King Lear* a sé stante. Tutto è nato dall'intuito che un decennio dopo l'ultima guerra mondiale ispirò Welles, convinto che i malesseri sofferti dall'Europa

di Hitler e Mussolini avessero un collegamento con alcuni retroscena americani: il negativo di Lincoln, il sottotraccia catastrofico dello spirito degli USA era da accostarsi allo spirito del capitano Achab, alla sua identità oscura, oggi paragonabile a una figura di spicco con ciuffi biondi, con occhi spiritati come quelli del suo consigliere imprenditore».

In questa drammaturgia che prevede un avvio di allestimento del *Re Lear* del Bardo, e poi una deviazione verso il Pequod e la Balena bianca, il regista Elio De Capitani copre quattro ruoli, di Achab, del predicatore Padre Mapple, di Lear e di un impresario teatrale, e rispettivamente la compagnia sono le parti svolte da Cristina Crippa, Angelo Di Genio, Marco Bonadei, Enzo Cur-



Una scena da *Moby Dick*

curi, Alessandro Lussiana, Massimo Somaglino, Michele Costabile, Giulia Viana, Vincenzo Zampa, Mario Arcari.

Complesso è il compito previsto per i versi tradotti da Cristina Viti, per la musica dal vivo di Mario Arcari, per i cori diretti da Francesca Breschi, con gli interpreti alle prese coi costumi di Ferdinando Bruni. «Welles stava dentro le storie di Shakespeare, Melville e anche della Bibbia, la caccia alla balena equivale a una mappatura capitalistica, i canti di lavoro (ballate, non *songs*) sono messaggi. È uno spettacolo totale col fascino di creature positive e negative, condivise con Cristina e con tutti. Insieme a *Morte di un commesso viaggiatore* di Miller, è il "mio" spettacolo». – R.D.G.